

Previdenza. Via libera alla riforma dell'Enpam dal Governo

Dal 2018 medici in pensione al compimento dei 68 anni

La riforma pensionistica dell'Enpam è stata definitivamente approvata. I ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno riconosciuto che l'ente previdenziale dei medici e dei dentisti ha una sostenibilità a oltre 50 anni, come richiesto dal decreto Salva Italia. «La barca è finalmente in porto e siamo i primi ad arrivare», scrive in una nota il presidente della Fondazione Enpam, Alberto Oliveti. «È un grande risultato, che non è stato facile raggiungere. Abbiamo ripartito il sacrificio - aggiunge - nella maniera più equa possibile. In termini previdenziali siamo stati molto prudenti. Superato questo stress test, gli ulteriori avanzzi che scaturiranno da questa prudenza andranno ai giovani».

La riforma dell'Enpam preve-

de un graduale adeguamento alle nuove aspettative di vita: a partire dal 2013 l'età del pensionamento ordinario di vecchiaia sarà di 65 anni e 6 mesi e aumenterà di un semestre all'anno fino a raggiungere i 68 anni nel 2018. Non ci sarà, invece, alcun aumento di contributi fino al 2015, anno in cui è previsto lo sblocco delle convenzioni, il contratto nazionale dei medici convenzionati. La Fondazione Enpam - spiega la nota - è stato il primo ente previdenziale privato a mettersi in regola consegnando le sue riforme la scorsa primavera.

Nella lettera di approvazione, il ministero del Lavoro ha dato atto di aver ricevuto «esauriente risposta» alle richieste formulate dalle autorità vigilanti. I conti fatti per il prossimo mezzo secolo

dimostrano che la Fondazione sarà in grado di pagare le pensioni pur incrementando costantemente il patrimonio.

Nei giorni scorsi l'Enpam aveva ribadito il suo "no" alla svendita del patrimonio che secondo i criteri ipotizzati dal Governo, «ci costringerebbe - si legge in una nota - a tagliare le pensioni future degli oltre 350mila medici e dentisti attivi in Italia. E a patirne sarebbero soprattutto i giovani. Gli immobili sono stati acquistati con i contributi previdenziali versati da centinaia di migliaia di medici e dentisti e servono a garantire il pagamento delle loro pensioni: per questo non possiamo permetterci di fare svendite».

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Severino: pronti i nuovi parametri
Per gli indicatori di competenza degli esperti di cui "L'Espresso" ha discusso per le analisi

Siamo moderni, non privilegiati

ACQUISTIAMO ORO
per chi ha un patrimonio immobiliare da 68 anni

per sapere

La proposta. In crescita il «soggettivo»

Per i geologi in arrivo contributi più cari

■ Un giovane geologo che inizia oggi la libera professione avrà tra 37 anni una pensione pari soltanto al 22% del suo ultimo reddito. Incontrando a Cagliari i geologi sardi, Arcangelo Pirrello, presidente dell'Epap (Ente di previdenza di geologi, agronomi e forestali, attuari e chimici), è partito da questo dato per sostenere la necessità della riforma che l'ente sta portando avanti.

Infatti, con il sistema attuale la pensione di ciascun professionista - i geologi in Italia sono 8.227 - è determinata esclusivamente dai contributi versati. Versando poco si avrà poco, versando molto si avrà molto. «Noi paghiamo le aliquote contributive più basse in assoluto, il 10% - ha

sottolineato Pirrello - mentre i liberi professionisti non aderenti a un ente previdenziale come il nostro pagano alla gestione separata Inps il 26% e alla gestione ordinaria il 33 per cento».

Quindi, soltanto un aumento del contributo soggettivo può portare a pensioni più alte, che si avvicinino all'obiettivo ideale del 50% dell'ultimo reddito. Per questo l'Ente di previdenza ha varato una propria riforma che prevede un aumento del cosiddetto contributo integrativo (quello che i clienti pagano in fattura) dal 2% al 4 per cento. Già inviata ai ministeri del Lavoro e dell'Economia, la riforma è in attesa di approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quote rosa. Analisi Istat: la riforma delle pensioni «frena» l'occupazione femminile

Troppe over 50 al lavoro penalizzano le giovani

La disoccupazione arriva fino al 58,3% tra chi ha tre o più figli

Giacomo Bassi
MILANO

■ Bilanciamento di genere, inclusione, politiche a sostegno dell'occupazione femminile: ruota intorno a questi tre fattori strategici di business la possibile ripresa economica nazionale e l'uscita del nostro Paese dalla crisi. Tre fattori che sono stati al centro della giornata di studio organizzata a Milano da Sodexo con la partecipazione di donne manager provenienti da ogni parte del mondo e che hanno colto l'occasione di "Innovative Solutions for the Promotion of Gender and Talent" (questo il titolo dell'evento) per confrontarsi sulla questione della presenza femminile e del riconoscimento del merito rosa sia nelle aziende sia nella pubbli-

ca amministrazione. «La nostra speranza - ha aperto i lavori Sergio Satriano, Managing Director di Sodexo Motivation Solutions - è che a partire da qui si possano gettare le basi per una collaborazione tra enti e imprese a favore della costruzione di una cultura di genere basata sui principi dell'inclusione e della valorizzazione del talento».

Temi su cui l'Italia non brilla: secondo l'Istat le donne, nonostante entrino in misura sempre maggiore nel mondo del lavoro, sono ancora meno della metà degli occupati (47,2% contro una media europea del 58,6%), ottengono un salario mensile del 20% inferiore a quello dei colleghi maschi e non riescono ad affermarsi nelle posizioni chiave delle aziende e del settore pubblico: solo il 9% di esse, infatti, ricopre la carica di dirigente o manager. Un gap quantitativo e qualitativo rispetto agli uomini, ha spiegato Linda Laura Sabbadini, direttore del Dipartimento Statistiche Sociali e Ambientali dell'Istat, che appare con forza nell'analisi dei numeri dell'occupazione

femminile: nel 2011 le donne con un contratto part-time erano 2,5 milioni (il 27,9%) mentre quelle con un rapporto d'impiego a tempo determinato 1,1 milioni (15,7%). Di queste, le turniste erano 1,165 milioni, quelle con un impiego notturno 559mila, con lavoro serale 1,084 milioni e infine 1,236 milioni quelle con un'occupazione domenicale.

«Ciò a cui assistiamo da qualche anno è una crescita della presenza femminile nel mondo del lavoro sia nelle aziende, sia nei pubblici servizi (+13,9% dal 1994 al 2010), sia nelle amministrazioni - ha detto -. A fronte di ciò però i salari sono ancora più bassi, ci sono dei settori impermeabili al cambiamento, il Sud è drammaticamente indietro rispetto al Nord e il 40% delle donne con alti livelli di formazione è impiegata in mansioni inferiori alla qualifica». Un quadro che non migliora nonostante le statistiche dicano che nel primo semestre del 2012 ci sia stato un incremento di 77mila unità dell'occupazione rosa: «La spiegazione è semplice - ha concluso la Sabbadini -: la Riforma

ma pensionistica ha fatto rimanere al lavoro le over 50 e le giovani donne continuano a rimanere inoccupate». Con un tasso di disoccupazione che cresce all'aumentare del numero dei figli: dal 37,3% per chi non ne ha al 58,3% di chi ne ha tre o più.

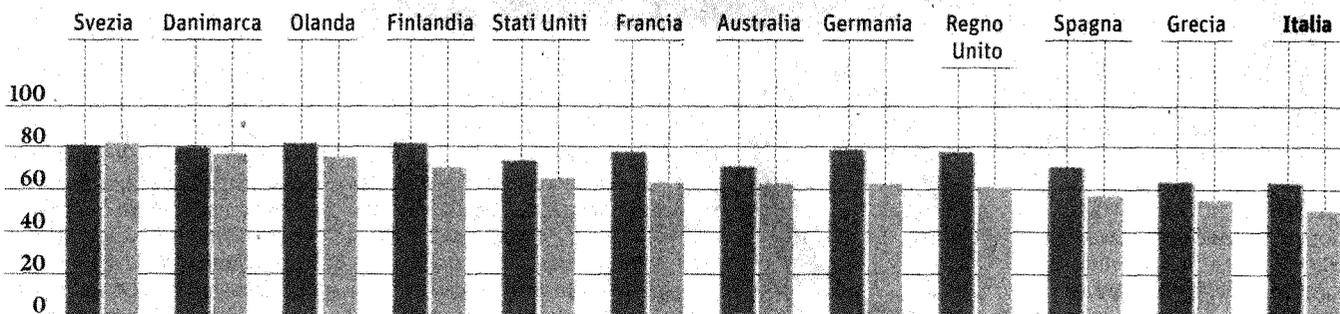
Quali sono dunque le soluzioni per invertire la tendenza, fare in modo che la cultura di genere possa diventare dominante in tutte le realtà economiche e che la discriminazione venga meno? Secondo Alessandra Casarico e Paola Profeta, docenti alla Bocconi di Milano, sono almeno quattro quelle che possono essere subito attuate: «Miglioramento dei servizi pubblici dedicati ai bambini e agli anziani, che siano di supporto alle donne lavoratrici; sconto sulla tassazione per le famiglie con due lavoratori con figli piccoli e riduzione del costo del lavoro per le imprese che assumono donne; riorganizzazione del sistema dei congedi di maternità e soprattutto di paternità; sostegno delle quote rosa e delle politiche di inclusione nelle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia in coda

Mercato del lavoro e la maternità

■ Tasso di occupazione femminile (classe di età 25-49 anni) ■ Tasso di occupazione femminile (donne con figli)



Fonte: Ocse 2012

Il caso La regola dei 66 anni di età con 10 di mandato non si può applicare agli enti che formalmente hanno già abolito l'assegno

La beffa dei vitalizi regionali Resistono alla legge anti-Fiorito

Una norma prevede il taglio, ma non vale per chi ha già deciso

di SERGIO RIZZO

ROMA — Mai più vitalizi regionali a cinquant'anni, era la promessa. Anche i governatori si erano dichiarati d'accordo. Malgrado il clima apertamente ostile che si respirava in Parlamento, dove il Partito delle Regioni era pronto alla battaglia, come ha dimostrato l'accoglienza glaciale riservata al decreto legge per tagliare finalmente sprechi e abusi locali con una clamorosa bocciatura della commissione bicamerale per gli affari regionali. Dove il relatore Luciano Pizzetti, democratico e bersaniano, ex consigliere regionale della Lombardia, ha contestato duramente il via libera dato dai governatori, che a suo parere «non appaiono in grado di salvaguardare le proprie prerogative costituzionalmente riconosciute». Traduzione: vanno salvati da loro stessi. Messaggio inequivocabile per i 280 (tanti ne ha contati Carmine Gazzanni sul sito Infiltrato.it) suoi colleghi di Camera e Senato che come lui sono ex consiglieri regionali. E per spiegare come mai la norma voluta da Monti per impedire inaccettabili privilegi pensionistici si sia magicamente dissolta alla Camera non si può che partire da qua.

«Stop alle pensioni prima dei 66 anni, come invece sarebbe toccato a Er Batman», annunciava l'Ansa il 4 ottobre scorso, dando notizia del provvedimento. Il giro di vite, in effetti, si presentava pesante. Nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato né prima di aver compiuto 66 anni. Pareva studiata apposta per impedire che personaggi come l'ex capogruppo del Pdl nel consiglio regionale del Lazio, Franco Fiorito, alias «Er Batman» di Anagni, 41 anni di età, accusato di essersi appropriato dei fondi pubblici generosamente assegnati al suo parti-

to, potessero riscuotere il vitalizio dopo nemmeno tre anni di incarico e già al compimento dei cinquant'anni. Soprattutto, però, questa norma avrebbe avuto il vantaggio di mettere ordine in una giungla indescrivibile. Ogni Regione ha infatti sempre avuto norme previdenziali proprie, differenti dalla Regione accanto.

Appena però il decreto legge del governo di Mario Monti è arrivato in Parlamento con questa tagliola, ecco le bordate. Da tutte le parti. Chi ostinatamente proponeva di dimezzare il numero degli anni di mandato sufficienti a godere della pensione regionale, portandolo da dieci a cinque. Chi esortava ad abbassare l'età, da 66 a 60 anni. Chi chiedeva di prevedere il riversamento dei contributi previdenziali al consigliere regionale nel caso di impossibilità a godere della pensione. Chi, non contento, non cessava di invocare la soluzione più radicale di tutte: il colpo di spugna.

E alla fine l'ha spuntata, anche se in un modo davvero singolare, come si capisce rileggendo le modifiche scaturite dall'intervento sul testo originario dei due relatori: Chiara Moroni, parlamentare del Fli, e Pierangelo Ferrari deputato del Partito democratico nonché ex consigliere regionale della Lombardia. E' stato sufficiente inserire alla fine della lettera "m" dell'articolo 2, quello che stabilisce i limiti minimi dei 66 anni di età e dei 10 anni di mandato, questa frase: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi».

Siccome tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, ecco che la regola del 66+10 non si può applicare a nessuna.

Direte: ma è logico. Che senso ha mettere un tetto alle pensioni quando le pensioni non ci sono più? Perfetto. Ma se le pensioni non ci sono più, che senso ha precisare in una legge che non si appli-

ca il tetto?

Ricapitoliamo. Tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, come si è detto, in linea di principio. Ma non tutte hanno fatto come l'Emilia-Romagna, che li ha cancellati e basta. La legge prevede infatti che i vitalizi possano essere sostituiti, dalle Regioni che intendono farlo, con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo. Una di queste è appunto la Regione Lazio, che ha demandato a un futuro provvedimento (se ne occuperà il prossimo consiglio) il passaggio dal vitalizio alla pensione per i suoi consiglieri. E qui sta evidentemente la furbizia di quella frase che esclude dall'applicazione della tagliola del 66+10 chi ha già abolito i vitalizi, cioè tutti. Perché questo consentirà alle Regioni che li vorranno sostituire con pensioni contributive, di aggirare le regole più rigide che avrebbe voluto introdurre Monti, consentendo la corresponsione dell'assegno contributivo magari già a sessant'anni, o forse ancora prima, e con soli cinque anni di mandato anziché dieci. Saranno tutte libere di farlo.

Non bastasse, anche i consiglieri ora in scadenza potranno così andare in pensione prima di 66 anni d'età e con neanche 10 di mandato. Perché quel colpo di spugna tanto originale quanto provvidenziale ha vanificato pure la norma, contenuta nel provvedimento, con cui viene esteso sulla carta il tetto del 66+10 agli attuali consiglieri che avrebbero già maturato il diritto al vecchio vitalizio e si stanno apprestando a lasciare l'incarico. Di chi parliamo? Di quelli della Regione Lazio, per esempio: i quali, grazie al vecchio sistema abolito ma ancora in vigore per gli attuali eletti, possono pensionarsi a cinquant'anni. Proprio coloro che sembravano il bersaglio della legge, a cominciare da Batman. Geniale, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Un decreto legge presentato dal governo aveva previsto che nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla

pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato e prima di aver compiuto 66 anni. Nel testo definitivo è spuntato un articolo che recita: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi». Praticamente tutte. In realtà questa norma ha reso nullo il provvedimento del governo poiché le Regioni hanno comunque la facoltà di sostituire i vitalizi con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo

280

gli ex consiglieri regionali in Parlamento

L'età

I consiglieri degli enti potranno ricevere l'assegno prima del compimento dei 66 anni



Alla Liuc

Un corso per il welfare

(i.co.) Quattro esoneri completi dalle tasse di iscrizione (scadenza 20 novembre) e 13 borse di studio per i figli e gli orfani di iscritti e di pensionati dell'Inps gestione ex Inpdap. Sono i contributi che verranno erogati per frequentare il Mapa, in assicurazioni, gestione e finanza della previdenza obbligatoria e complementare e assistenza sanitaria pubblica e integrativa promosso dalla Liuc di Castellanza (foto) in collaborazione con Itinerari previdenziali.



Stabilità, l'ultima di Mastrapasqua per sventare il taglio di 300 milioni. Resta la grana esuberi

L'Inps in crisi a caccia di sponsor

L'ente pronto a dare in pubblicità spazi sul sito e nelle sedi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È l'ultima trovata di Mastrapasqua per sventare i 300 milioni di nuovi risparmi imposti dal governo: nel disegno di legge di stabilità, da ieri al voto dell'aula, ha ottenuto che le riduzioni di spesa si possano realizzare anche con contratti di sponsorizzazione «tecnica o finanziaria». L'istituto di previdenza nazionale conta di poter capitalizzare l'appel del proprio brand in primis presso società di servizi: dalle banche agli studi di consulenza, spiegano informalmente da via Ciro il Grande. Ma non è l'unico strumento che il presidente **Antonio Mastrapasqua** ha messo in campo per evitare di dover cassare nel proprio bilancio i 300 milioni di euro che il ddl di Stabilità gli chiede. Il governo, nella versione iniziale del provvedimento, aveva indicato anche come reperirli, un come che a Mastrapasqua non è piaciuto per niente: attingere ai fondi dai progetti speciali che, in questi anni di blocco dei contratti generalizzati in tutto il pubblico impiego, hanno consentito ai dipendenti Inps di arrotondare lo stipendio base con circa 2 mila euro all'anno. Aperti cielo, i sindacati sono subito saliti sulle barricate, minacciando ferro e fuoco in un clima che all'ente previdenziale non è già dei più semplici, dopo la fusione con l'Inpdap e la riorganizzazione in corso dei servizi sul territorio. E dunque meglio trovare nuovi fondi: grazie a sponsorizzazioni di società che siano interessate ad avere visibilità sui siti istituzionali e negli spazi interni ed esterni delle strutture; nel novero delle fonti di denaro che dovranno totalizzare i 300 milioni complessivi per gli enti di previdenza ed assistenza, figura anche la riduzione delle consulenze e degli appalti per i servizi informatici, da tempo finiti nel mirino dei sindacati che hanno chiesto quanto grasso vi sia da tagliare in questi capitoli. L'Inps insomma compirà, stando all'emendamento approvato in commissione bilancio della

camera, una vera spending review interna, rinegoziando i contratti di servizio, con le banche per esempio, e di fornitura, per adeguarli «ai valori praticati dai migliori fornitori».

Ma per una partita vinta, c'è una partita persa, ed è quella sugli esuberi: all'istituto di previdenza contavano di ottenere una deroga rispetto alla riduzione delle piante organiche richiesta dalla Spending review e che a bocce ferme porta a una eccedenza di personale di circa 4 mila dipendenti. Ma niente da fare. L'unico che è riuscito ad ottenere uno sconto è l'Inail, l'istituto assistenziale. Con il sì al nuovo articolo 4 della Stabilità, i circa 600 esuberanti su 8 mila dipendenti dell'ente (tanto ha contabilizzato solo pochi giorni fa il ministro della Funzione pubblica, **Filippo Patroni Griffi**), potrebbero addirittura essere annullati. Forte dello scopo sociale dell'istituto nella tutela degli infortunati sul lavoro, in prima battuta sono sottratti dalla tagliola del decreto legge n. 95/2012 tutte le professioni sanitarie: circa 1500. E per il restante personale, si potrà comunque ridurre meno di quanto prevede la Spending review (10% dipendenti, 20% dirigenti), compensando con minori assunzioni. Ma grazie ai pensionamenti previsti per il prossimo anno, all'istituto guidato da **Massimo De Felice** contano di poter

già dal 2014 ricominciare ad assumere su tutti i posti che si renderanno liberi.

© Riproduzione riservata

Altri articoli sul disegno di legge di stabilità da pagina 23

PRIMO PIANO

L'Inps in crisi a caccia di sponsor

L'ente pronto a dare in pubblicità spazi sul sito e nelle sedi



Hyundai i40. Un nuovo modello di business.

Tra con l'esclusiva offerta Hyundai Renting a 300 euro* al mese.

Sei la offerta Hyundai per i tuoi fornitori e la tua azienda.

OK DAL MINISTRO FORNERO

Il bilancio Enpam supera il test dei 50 anni

L'Enpam, l'ente di previdenza e assistenza di medici e odontoiatri, supera il test ministeriale sulla sostenibilità dei bilanci a 50 anni. Ed è la prima cassa a ricevere ufficialmente il semaforo verde sulla riforma dal dicastero di Elsa Fornero, a cui sono pervenuti entro il 30 settembre (in virtù di quanto stabilito dalla legge 214/2011) i piani degli istituti privatizzati nati con i dlgs 509/1994 e 103/1996. Per raggiungere l'obiettivo di avere saldi correnti attivi per cinque decenni, «a fronte del costante aumento dell'aspettativa di vita, abbiamo deciso un progressivo innalzamento dell'età pensionabile, partendo dagli attuali 65 anni, con un ritmo di crescita di sei mesi all'anno, fino ad arrivare a 68 nel 2018, con decorrenza dal 1° gennaio 2013. Allo stesso modo», la possibilità per i camici bianchi di accedere alle prestazioni anticipate «prenderà il via dal 2013 con 59 anni e mezzo dagli attuali 58 e salirà, con la stessa gradualità, a 62 nel 2018», ricorda il presidente Alberto Oliveti, conversando con *ItaliaOggi*. Per il prossimo biennio non sono previsti incrementi della contribuzione: «I due terzi delle nostre entrate nascono dalle convenzioni con lo stato (sarebbero i contratti collettivi nazionali di lavoro dei medici convenzionati), e solo un terzo dalla libera professione e dal rapporto diretto con il paziente. Essendo le convenzioni bloccate fino a tutto il 2014, abbiamo scelto di rivedere le aliquote a iniziare dall'anno successivo», aggiunge, spiegando come «i medici di famiglia adesso

pagano il 16,5% su ciò che incassano, i liberi professionisti il 12,5%. Dal 2015 ci sarà un aumento graduale che porterà i primi ad arrivare fino al 26% nel 2026, mentre i secondi raggiungeranno nel 2018 quota 19%». Il numero uno dell'Enpam, a cui sono iscritti 353 mila medici e odontoiatri in attività e 88 mila pensionati, tiene a sottolineare che, «una volta archiviato lo stress-test che ci è stato imposto dalla normativa che ha fatto salire la soglia di sostenibilità di 20 anni, richiedendo cioè agli enti un equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni di lungo orizzonte, ritorneremo alla gestione ordinaria. E questa prevede un controllo triennale delle proiezioni attuariali, nell'ambito del quale, se dovesse a consuntivo identificarsi qualche risorsa, verrebbe sicuramente usata per attuare in futuro il peso della manovra, e», prosegue Oliveti, «favorire innanzitutto i giovani colleghi».

Nella lettera di approvazione del ministero del welfare all'istituto viene dato atto d'aver fornito, grazie alle modifiche ai regolamenti, una «esauriente risposta» alle richieste formulate dalle autorità vigilanti. Il presidente conclude sostenendo che, «conti fatti per il prossimo mezzo secolo dimostrano che saremo sempre in grado di pagare le pensioni, pur incrementando costantemente il patrimonio che, secondo l'ultimo bilancio consuntivo, è di 12 miliardi e mezzo, composto per due terzi da investimenti finanziari e un terzo da investimenti immobiliari».

Simona D'Alessio

www.ecostampa.it



La legge di stabilità alla Camera**IRPEF**

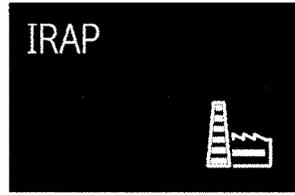
TRA ALIQUOTE E DETRAZIONI
Eliminata la riduzione delle aliquote 23% e 27%, cancellati tetto e franchigia su deduzioni e detrazioni. Crescono gli sconti per i figli

Risparmio (milioni €) **1.670**

**IVA**

ALIQUOTE
Sterilizzato l'aumento nel luglio 2013 dell'aliquota del 10%. Resta lo scatto di un solo punto per quella del 21%

Costo (milioni €) **1.162**

**IRAP**

CUNEO FISCALE
Dal 2014 scatta il taglio dell'imposta regionale sul lavoro. Aumentano le deduzioni fisse e forfetarie

Costo (milioni €) **709**

**ESODATI**

LA SALVAGUARDIA
Altri 10mila tutelati. Parte il Fondo speciale e la clausola sullo stop alle rivalutazioni degli assegni elevati

Costo (milioni €) **64**

Speciale manovra

COME CAMBIANO LE TUE TASSE

Fondi alla ricerca
Arrivano 400 milioni in credito d'imposta dopo la revisione degli incentivi alle imprese

Scuola
L'orario settimanale dei docenti resta di 18 ore e il ministero taglia le spese di funzionamento

Dalla rinuncia al taglio Irpef risorse a famiglie e imprese

Legge di stabilità in Aula, riscritta ma a saldi invariati

Davide Colombo
Andrea Marini
Marco Mobili
ROMA.

/// Sterilizzato l'aumento dell'aliquota Iva del 10%, detrazioni per i figli fino a 1.220 euro e addio alla riduzione di un punto percentuale delle prime due aliquote Irpef. Per le imprese arriverà un taglio al cuneo sul costo del lavoro ai fini Irap per 709 milioni. Sul fronte del lavoro si amplia la platea degli esodati tutelati e, con un blitz nella notte a discapito della produttività, arrivano 250 milioni di risorse da destinare ai territori colpiti dalle alluvioni di queste settimane.

PACCHETTO FISCALE

Lo scambio tra i tagli alle aliquote di imposta e i nuovi sgravi interessa risorse fino a 16 miliardi nel prossimo triennio

Il Ddl di stabilità rivisto e ampiamente riscritto dai due relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), dopo una notte ad alta tensione in Commissione Bilancio della Camera ha ottenuto il via libera ed è approdato all'esame di un'aula semivuota di Montecitorio. Il Governo chiederà tre fiducie, martedì prossimo, che saranno votate il giorno successivo alla presenza dello stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Mentre il via libera al ddl dovrebbe arrivare giovedì. Nel nuovo provvedimento si rinuncia alle riduzioni dell'Irpef e si utilizzano le risorse, pari a 16,9 miliardi nel triennio 2013-2015, per consumi, famiglie e imprese. Tra i nodi più spinosi va segnalato soprattutto l'ampliamento della platea dei lavoratori salvaguardati, che arrivano a 130.130, (+10.130), per una spesa complessiva che sale a 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020. Se non

bastassero i fondi messi in campo, nel 2014 e 2015 scatterà il blocco alla rivalutazione delle pensioni più elevate. Il pacchetto fiscale è quello che invece ha impegnato maggiormente il lavoro di rivisitazione della proposta formulata dal Governo. Con l'impegno di mantenere i saldi della manovra invariati, i due relatori hanno rivisto la distribuzione delle risorse inizialmente stanziate per tagliare le prime due aliquote Irpef. Scompaiono così sia l'aumento di luglio dell'Iva del 10%, sia la stretta su deduzioni e detrazioni fiscali con l'introduzione di una franchigia da 250 euro e un tetto alle spese detraibili. Misure sostituite da un incremento delle detrazioni Irpef per i figli che passano da 800 a 950 quelli con più di tre anni e da 900 a 1.220 per i bebè da zero a 3 anni. Riviste al rialzo anche gli sconti Irpef per i figli portatori di handicap che passano dal 220 a 400 per ciascun figlio. Ripristinate, poi, le esenzioni Irpef per le



pensioni di guerra per i soggetti con redditi fino a 15mila euro e la clausola di salvaguardia per la tassazione più favorevole su Tfr. L'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali potrà attendere fino al 2014.

Per le imprese la manovra che approda all'esame dell'Aula presenta novità di rilievo come il taglio della componente del costo del lavoro sull'Irap con l'aumento delle detrazioni in misura fissa e quelle per le nuove assunzioni di giovani under 35 e lavoratici. Al rialzo anche le franchigie Irap per le piccole imprese e un fondo ad hoc di oltre 500 milioni di euro per definire i soggetti Irap privi di autonoma organizzazione e dunque destinati all'esenzione dal pagamento del tributo regionale. Fondo che appare sempre più un salvadanaio necessario a soddisfare altre esigenze (deroghe al patto di stabilità interno dei comuni o ulteriori risorse da destinare al comparto sicurezza) quando il testo approderà all'esame di Palazzo Madama.

La buona notizia incassata martedì dalle imprese con un aumento di 800 milioni delle risorse destinate alla detassazione della produttività è stata macchiata mercoledì notte dallo stralcio di 250 milioni dell'iniziale dote di 1.200 euro del fondo produttività per il 2013. Arriva poi, almeno sulla carta un credito d'imposta da 400 milioni per la ricerca. Le risorse dovranno arrivare dalla revisione degli incentivi scaturita dal cosiddetto piano Giavazzi. Le eventuali risorse aggiuntive saranno destinate al taglio del cuneo fiscale.

Altro tema sensibile rivisto e corretto nel corso dell'esame di Montecitorio è stato quello dell'orario di lavoro dei docenti. In Commissione è passato lo stop all'aumento delle ore di insegnamento. Le risorse necessarie per evitare l'incremento dell'orario da 18 a 24, pari a 182 milioni, saranno reperite attraverso vari fondi, alcuni bandi e da un taglio delle risorse destinate ai distacchi e comandi del personale del ministero e degli enti.

Nuova stretta in arrivo sui falsi invalidi civili con una nuova campagna di controlli Inps. Le nuove verifiche saranno 150.000 l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450.000). I risparmi di spesa degli enti di previdenza li pubblici dovranno essere conseguiti attraverso la riduzione del personale, con la stretta sulla consu-

lenze e il taglio dell'esternalizzazione dei servizi informatici, ma per l'Inail arriva un allentamento sul taglio imposto dallo ~~spending review~~. Gli enti, sempre a partire dal prossimo anno, renderanno infine disponibile la certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati (Cud) in modalità telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turn over

● Con l'espressione *turn over* (abbreviazione del termine inglese *labour o staff turn over*, cioè ricambio del personale) si fa riferimento agli avvicendamenti del personale di un'amministrazione o di un'azienda. Nella Pa italiana è in atto un blocco delle assunzioni a fronte dei pensionamenti che si protrae dall'inizio della legislatura e che è modulato differenzialmente seconda dei comparti ma con un tetto al 20% delle nuove entrate nella maggior parte dei casi. Per il comparto Sicurezza ora quel limite salta.

Questo stop, stando alle ultime rilevazioni, ha prodotto complessivamente una riduzione di circa 100mila unità il numero complessivo degli statali

Le misure principali, come sono nate e come sono state cambiate

CAMBIA L'IVA



AGF

Resta bloccata l'aliquota del 10%

Il pacchetto fiscale elaborato dal Governo si basava sullo scambio più Iva meno Irpef. Da un lato, l'aumento di un solo punto delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto del 10 e 21%, dall'altro la decisione a sorpresa di lanciare un segnale sull'Imposta sul reddito delle persone fisiche, con il taglio di un punto delle aliquote del 23 e 27%. L'obiettivo era dare un segnale sul fronte della riduzione delle tasse. Ma tra i

partiti della maggioranza si è fatto notare come l'aumento dell'Iva avrebbe colpito soprattutto i contribuenti a basso reddito. In commissione Bilancio alla Camera è stata approvata la modifica che prevede, a decorrere dal 1° luglio 2013, l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22 per cento, ma non si dà più luogo, invece, all'aumento dell'aliquota ridotta dal 10 all'11 per cento. Le risorse saranno reperite dall'eliminazione della riduzione dell'Irpef

IRPEF E DETRAZIONE



FOTOGRAFIA

Le deduzioni e le detrazioni

Molte polemiche aveva suscitato la decisione del Governo di stabilire un taglio retroattivo di deduzioni e detrazioni. In commissione Bilancio si è deciso di sopprimere il comma 2, che abbassava di un punto percentuale le aliquote Irpef applicabili ai primi due "scaglioni" di reddito (del 23 e del 27 per cento), le cui misure dunque restano immutate. Poi, sono state cancellate le limitazioni poste alla deducibilità

e alla detraibilità a fini Irpef, con la soppressione della franchigia di 250 euro e del tetto originariamente posto a 3mila euro. Inoltre, sono state elevate da 800 a 950 euro la detrazione Irpef per figli a carico di età pari o superiore a tre anni, nonché da 900 a 1.220 euro quella prevista per ciascun figlio di età inferiore a tre anni, nonché dal 220 a 400 quella per ciascun figlio portatore di handicap

GLI SGRAVI PER LA PRODUTTIVITÀ



CORBIS

La dote per la produttività

Il cosiddetto "fondo produttività" la legge di stabilità ha cambiato in corsa la sua fisionomia già tre volte. Si era partito con lo schema proposto dal Governo: 1,2 miliardi di minori entrate appostate nel 2013 e 400 milioni nel 2014 per la detassazione dei salari di produttività. I criteri per l'accesso agli sgravi da definire con un Dpcm che dovrà essere varato entro il 15 gennaio e che dovrebbe

rendere il più possibile selettiva la misura. Poi nella discussione parlamentare i relatori sono riusciti ad arricchire la dote fiscale, con un aumento di 800 milioni del minor gettito previsto per l'anno prossimo, con un allungamento della misura anche al 2015, anno per il quale è stata fissata una cifra di 200 milioni. Nella nottata di ieri, invece, è stato deciso di pescare da questa dote (sul 2013) per finanziare il Fondo alluvionati

NUOVA PLATEA ESODATI



IMAGOECONOMICA

La terza salvaguardia degli esodati

In partenza, il ddl presentato dal Governo aveva previsto solo un fondo di 100 milioni per coprire l'eventuale spesa previdenziale aggiuntiva per i nuovi casi di ex lavoratori da salvaguardare con il pensionamento pre-riforma. Poi la mediazione parlamentare ha portato alla trasformazione di quel fondo in un veicolo normativo in cui far transitare le risorse già stanziare con i due decreti interministeriali

di giugno e ottobre varati per la salvaguardia di 65mila e 55mila lavoratori (9,1 miliardi tra il 2013 e il 2020). Il meccanismo individuato consentirà di salvaguardare altri 10.130 lavoratori, sempre tra il 2013 e il 2020. La norma prevede una clausola di salvaguardia: se le risorse non bastassero ancora, nel 2014 scatterà il blocco dell'indicizzazione delle pensioni che superano di sei volte il trattamento minimo Inps.

ORARI DEI PROFESSORI



AGF

La settimana degli insegnanti

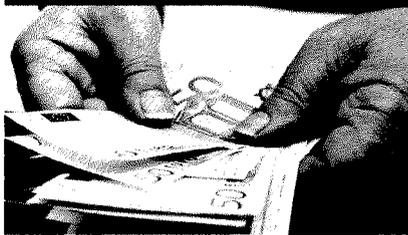
Si era partiti dall'ipotesi di aumentare da 18 a 24 ore l'orario settimanale del personale docente. La norma avrebbe prodotto risparmi e un stretta sui precari della scuola. Poi si è decisa la marcia indietro, con un emendamento presentato in Commissione dallo stesso ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. Gran parte delle coperture previste arriverà da accantonamenti effettuati

in passato da misure che avevano prodotto più risparmi del previsto, ma c'è anche la chiusura della sede del vecchio ministero dell'Università, in viale Kennedy a Roma, ora utilizzata solo al 45%. Vengono poi ridotti distacchi e permessi sindacali per docenti e personale scolastico, i fondi per il progetto "smart city" e quello per i Fondi First e Trin. Una riduzione di 47,5 milioni riguarderà anche il fondo per l'offerta formativa

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



FONDO GIAVAZZI



ANSA

Nasce il fondo per lo sviluppo delle imprese
Rispetto alla versione del Governo, in commissione Bilancio è stato inserito un articolo che istituisce un Fondo per la concessione di un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo. Questa misura è rivolta soprattutto alle Pmi e ha come obiettivo anche quello di ridurre il cuneo fiscale. Il Fondo è istituito presso la Presidenza del Consiglio, secondo criteri e modalità definite di concerto con l'Economia e lo Sviluppo

economico. Sarà finanziato dalla progressiva riduzione degli stanziamenti di bilancio destinati ai trasferimenti e ai contributi alle imprese. La riforma degli incentivi alle imprese è contenuta nel cosiddetto Piano Giavazzi, il rapporto elaborato dall'economista Francesco Giavazzi su incarico del Governo. L'intenzione dell'esecutivo sarebbe quella di intervenire su 800 milioni di incentivi nazionali (di cui 5-600 subito)

AIUTI AGLI ALLUVIONATI



ANSA

L'emendamento nella notte
Con una mossa tutta parlamentare che ha superato anche il parere contrario del Governo, arrivano 250 milioni in favore dei comuni e delle Regioni colpite dall'alluvione. Le risorse vengono prelevate con un taglio al fondo produttività del 2013. Il fondo passa così da 1.200 milioni a 950 milioni per il 2013. Si incrementa, automaticamente, di 250 milioni nel 2013 il Fondo per la protezione

civile per la realizzazione degli interventi in corso. Non è passato, invece, il progetto del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che puntava su un allentamento del patto di stabilità interno per consentire ai comuni di finanziare gli interventi di contrasto al dissesto idrogeologico. Il ministro, nei giorni scorsi, aveva parlato dell'opportunità di inserire un fondo strutturale per questi interventi nella legge di stabilità

FONDO SOCIALE



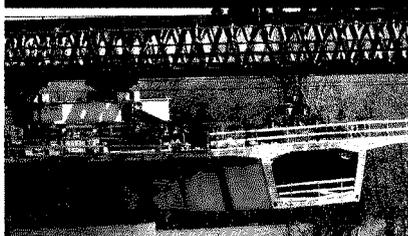
FOTOGRAMMA

Gli aiuti alle famiglie
Nel corso della riscrittura del ddl di stabilità per il 2013, gli emendamenti dei relatori hanno portato all'istituzione di due fondi: uno per le imprese (si veda altra scheda) e uno per le famiglie. Quest'ultimo è finalizzato alla riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sarà finanziato con i proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, dalla riduzione della spesa per interessi sul debito

pubblico e da eventuali operazioni una tantum.

Le risorse che verranno recuperate serviranno per aprire la strada a una riduzione strutturale della pressione fiscale sui nuclei. Oltre a questa misura, per le famiglie c'è poi il pacchetto di detrazioni fiscali per i figli a carico con una articolazione a seconda dell'età (sopra o sotto i 3 anni) e in caso di disabilità

INFRASTRUTTURE



FOTOGRAMMA

Tagliati i fondi per proseguire il Mose
Impostanti limature sono state introdotte in commissione Bilancio rispetto al testo del governo. È ridotta l'autorizzazione di spesa per la prosecuzione della realizzazione del sistema Mose di Venezia, destinando 45 milioni per il 2013 (anziché 50 milioni come previsto nel testo originario), 400 milioni di euro per il 2014, 305 milioni di euro per il 2015 (anziché 400 milioni), e 400 milioni nel 2016. È ridotto di 40 milioni la

dotazione finanziaria aggiuntiva per il 2013 del Fondo per lo sviluppo e la coesione, in origine di 300 milioni di euro. Il finanziamento del Fondo è destinato all'attuazione delle misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina anziché, genericamente, agli oneri derivanti dalle transazioni relative alla realizzazione di opere pubbliche di interesse nazionale come previsto nella norma originaria

FALSI INVALIDI



FOTOGRAMMA

Nuova campagna Inps
È un'altra delle novità introdotte in Commissione Bilancio: una nuova stretta sui falsi invalidi civili, attraverso mezzo milione di nuove verifiche. I controlli saranno 150mila l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450mila). Si tratta di una "trincea" che vede impegnata l'Inps ormai da diversi anni. Come ha rivelato il presidente dell'istituto, Antonio Mastropasqua, tra il 2011 e i primi mesi del

2012 in seguito ai controlli sono state revocate quasi 80mila prestazioni, di cui circa 20mila nella sola regione Campania. A fine anno i controlli Inps realizzati sulle false invalidità – una campagna iniziata nella prima metà della legislatura – dovrebbero arrivare a quota 800mila. Ora il legislatore ha deciso di proseguire su questa strada con una allungamento della campagna di controlli a tutto il prossimo triennio

LA TRATTATIVA

**Camusso: non
arrocchiamoci,
valutiamo il testo**

Prima della decisione finale al tavolo sulla produttività la Cgil vuole leggere il testo delle imprese, per verificare se le modifiche sono state accolte. Susanna Camusso ha detto ieri al direttivo che non si sta prefigurando l'accordo migliore, ma il gruppo dirigente deve valutare, se saranno recepite tutte o parte delle proposte, le conseguenze di un accordo separato, senza escludere alcuna opzione, compresa la firma per presa d'atto. Un nuovo incontro tra le parti potrebbe tenersi oggi.



PENSIONI TRUFFA

CHI LI HA VISTI?

Lo Stato ha preso in ostaggio le pensioni di migliaia di cittadini e pretende un riscatto. Ma la Fornero e i suoi vice continuano a rifiutare spiegazioni

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Da giorni chiediamo di sapere perché onesti lavoratori che hanno faticato una vita, versando trenta o quarant'anni di contributi, una volta giunto il momento di ritirarsi e godersi l'agognata pensione, debbano pagare decine di migliaia di euro. Ci siamo rivolti al ministro del Welfare Elsa Fornero, ma invece di una risposta ci siamo scontrati con il muro invalicabile di un'agenda fittissima. Abbiamo contattato il viceministro al Lavoro, vale a dire il vice Fornero, ma il professor Michel Martone ci ha chiesto tempo per documentarsi. Abbiamo bussato anche alla segreteria dell'altra vice Fornero, ma anche qui la risposta è stata inappellabile: la sottosegretaria Maria Cecilia Guerra ha la delega per le politiche sociali, non per le pensioni e dunque non parla di ricongiungimenti onerosi.

Insomma, su una materia che sta mettendo in difficoltà centinaia di migliaia di lavoratori, ipotecendo il loro futuro e impedendo a persone che hanno lavorato una vita di godere i frutti del proprio impegno, non c'è verso di ottenere un chiarimento.

Come abbiamo spiegato nei giorni scorsi, quando abbiamo pubblicato i primi articoli, qui non siamo di fronte a gente che non ha raggiunto il minimo contributivo o non ha l'età per accedere alla pensione. Qui ci troviamo dinanzi a un'autentica truffa, in quanto lavoratori che non hanno mai cambiato in quarant'anni la propria scrivania o la macchina su cui lavoravano si vedono negato un di-

ritto per colpa di un cavillo, o per meglio dire, (...)

(...) di una legge sbagliata.

La storia è quella che abbiamo descritto. Anzi: che hanno raccontato i tanti lettori con le loro lettere. Come per esempio Marco Mazzilli, la cui moglie ha iniziato a lavorare nel 1976 in Olivetti per poi passare a Omnitel, società del gruppo di Ivrea che successivamente è entrata a far parte di Vodafone. In 36 anni la signora non ha mai cambiato lavoro, ma in compenso sono cambiati per lei i datori di lavoro e i sistemi contributivi. Risultato: se vuole andare in pensione deve pagare 70 mila euro. Stessa storia per un'altra lettrice, la quale è sempre rimasta al servizio della stessa amministrazione pubblica, settore comunicazione. Peccato che otto anni fa una circolare del ministero del Lavoro abbia imposto alla direzione dalla quale dipendeva di non versare più i contributi all'Inps, com'era avvenuto per gli anni precedenti, ma all'Inpgi, l'istituto previdenziale dei giornalisti. Risultato: se vuole prendere la pensione la signora deve mettere sul piatto 190 mila euro in un sol colpo, oppure 1.935 euro in comode rate mensili per i prossimi dieci anni. I casi potrebbero continuare, ma leggendoli chiunque si rende conto che siamo di fronte ad un'ingiustizia, perché le persone in questione hanno pagato, versando ciò che chiedeva loro la legge, ma oggi la legge si fa beffa di loro, pretendendo altri soldi.

Quello cui stiamo registrando è un sopruso bello e buo-

no, un atto d'imperio che non tiene in alcun conto non solo le legittime aspettative e i diritti acquisiti, ma neppure il buon senso. Come si può consentire a chi non ha versato i contributi di godere dell'assegno Inps grazie ad un pre-pensionamento, mentre a chi ha subito per quarant'anni il prelievo previdenziale si nega un analogo trattamento? Come risulta di tutta evidenza, la disparità è immorale. La pensione è stata presa in ostaggio e per liberarla, come nei rapimenti, si pretende un riscatto che le famiglie non hanno e se ce l'hanno è tutto quanto hanno messo da parte in una vita.

Di fronte al sequestro dell'assegno previdenziale di chi ha lavorato 40 anni non si può restare insensibili. Noi abbiamo chiesto spesso una riforma che spostasse l'età pensionabile a 65 anni, ma certo non volevamo questo macello. Di sicuro non immaginavamo che gli uffici ministeriali producessero un meccanismo così perverso e punitivo. Ora non ci si può trincerare dietro frasi di circostanza, né sfuggire alle domande. È per questo che invitiamo i lettori a segnalarci che fine han-



no fatto il ministro Fornero e i suoi vice. Li vogliamo rintracciare, tra un convegno e un talk show per porre loro la faticosa domanda: come risolvete la questione? E fino a che non ci risponderanno non molleremo.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

DA SAPERE



LA PLATEA

I lavoratori che avrebbero diritto a ricongiungere i propri contributi, versati in enti previdenziali diversi durante la carriera lavorativa, sono stimati in 650 mila unità. L'Inps dice che oltre 400 mila hanno concretamente intenzione di farlo, di qui al 2022.

IL RICONGIUNGIMENTO

Il ricongiungimento dei contributi era gratuita fino al 2010, quando la legge 122 introdusse l'obbligo di un pagamento. All'epoca il presidente del Consiglio era Berlusconi, il ministro del Lavoro Sacconi.

LA TOTALIZZAZIONE

L'alternativa al ricongiungimento è la totalizzazione, che invece era e rimane gratuita. La totalizzazione consente di non perdere i contributi versati in casse pensionistiche diverse, che però vengono calcolati con il metodo contributivo e non retributivo: gli assegni pensionistici in questo caso si riducono fin quasi alla metà.



«ADESSO NON PARLO»

Il ministro Elsa Fornero ha respinto la richiesta di interviste, adducendo a giustificazione un'agenda fitta d'impegni *LaPresse*



«DEVO APPROFONDIRE»

Il viceministro Michel Martone ha chiesto tempo prima di parlare con «Libero», per studiare meglio il dossier *LaPresse*



«NON SONO COMPETENTE»

Il sottosegretario Cecilia Guerra. Si è negata dicendo che l'argomento pensioni non è di sua competenza *LaPresse*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Parla Tito Boeri

«Ora si rischiano ricorsi legali»

L'economista bocconiano: «Governo incoerente, combatte il posto fisso ma poi punisce chi lo cambia»

LE PERSONE E I NUMERI

Persone pensionate ogni anno che devono ricongiungere i contributi

Anno	Numero
2013	26.800
2014	51.800
2015	78.000
2016	115.600
2017	161.500
2018	208.500
2019	257.800
2020	307.600
2021	359.600
2022	413.300



Quanto costa all'Inps eliminare il ricongiungimento oneroso (mln di euro)

Anno	Costo (mln di euro)
2013	209,9
2014	434,1
2015	560,2
2016	833,6
2017	1.209,4
2018	1.495,2
2019	1.723,3
2020	1.956,3
2021	2.205,1
2022	2.491,9



► **650 mila** I pensionati che hanno il diritto a chiedere il ricongiungimento (stima della Ragioneria dello Stato)

► **414 mila** I pensionati che secondo l'Inps chiederanno il ricongiungimento di qui al 2022

P&L

Tito Boeri *LaPresse*

ANTONIO CASTRO

«Provedimento iniquo», «intervento opaco», bisogna porvi «rimedio». Tito Boeri, ordinario di economia presso l'Università Bocconi di Milano (la stessa di Mario Monti), direttore scientifico della Fondazione Rodolfo De Benedetti, è forse uno dei primi economisti ad aver lanciato un *allert* su caso (e il caos) provocato dai ricongiungimenti onerosi. E non solo per i lavoratori incappati in questa trappola.

Il problema, visto da dietro una cattedra, è molto più grave e profondo. Infatti la Riforma delle pensioni Dini aveva imposto e fatto passare il principio che i versamenti contributivi costituivano «una sorte di dote personale del lavoratore». Ora, la vicenda dei ricongiungimenti onerosi, stravolge questa certezza, costringendo il lavoratore che ha già versato anche centinaia di contributi mensili a riscattarli nuovamente sborsando, in molti casi, una fortuna. Il paradosso è che con il Salva Italia (dicembre 2011) l'Inpdap e l'Enpals sono stati fatti confluire sotto l'Inps. Un accorpamento voluto per risparmiare e «creare economie di scala», che però lascia divisi e distinti, e quindi non accorpabili, i

contributi.

Il rischio, spiega Boeri, «è che, non trovando una soluzione legislativa in Parlamento, si arrivi, da parte dei diretti interessati, ai ricorsi legali. E poi c'è una profonda incoerenza di base», spiega il docente che è anche tra i fondatori del sito *lavoce.info*, «con la riforma del lavoro si incoraggia a cambiare lavoro e quindi, in alcuni casi, anche ente previdenziale. L'impossibilità di ricongiungere contributi versati ad enti diversi frena qualsiasi volontà di cambiamento».

La teoria - e la certezza del diritto - però si scontrano con i costi per rimettere a posto il "pasticcio" ricongiungimenti. Secondo le stime elaborate dalla Ragioneria generale dello Stato garantire alla platea dei lavoratori interessati dalla legge 122 del 2010 i diritti stravolti dall'articolo 12 (il titolo gratuito del

ricongiungimento) avrebbe un impatto sui conti pubblici di oltre 2,4 miliardi di euro. Insomma, non si può tornare indietro con le lancette al luglio 2010 quando venne inserito quell'articolo 12 che oggi non fa dormire sonni tranquilli a centinaia di migliaia di lavoratori con una carriera contributiva frammentata.

Ma su queste stime della Ragioneria Boeri non concorda: «Mi sembra una cifra molto alta. E comunque va posto rimedio. Anzi, mi aspettavo che la Riforma Fornero rimediasse al guaio in qualche modo. Ma non l'ha fatto. Certo la fretta di mettere un "tappo" al sistema pensionistico non ha aiutato. Però è sicuro che





oggi bisogna trovare una soluzione».

Una soluzione che deve essere trovata in Parlamento. Sono 2 anni che la Commissione Lavoro di Montecitorio ci si arrovella. Le proposte vanno sempre a sbattere contro altre emergenze. E i soldi non saltano fuori. C'è anche un'idea - maturata negli ultimi giorni - che vedrebbe una limatura dei coefficienti di rendimento. Però costa sempre alcune centinaia di milioni. Ieri anche l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Pd), che ha avuto parte attiva nel trovare una soluzione all'altro pasticcio (quello degli esodati), ha ammesso che «dovrà essere affrontata la questione delle ricongiunzioni per impedire che i lavoratori siano costretti a pagare due volte gli stessi contributi per avere la loro pensione».

Amesso che si riesca a trovare una soluzione sostenibile (finanziariamente) prima che qualche magistrato si pronunci in materia, c'è anche da risolvere il problema di chi - messo alle strette - ha cominciato a pagare le rate all'Inps per evitare che una vita di lavoro (e contributi) finisca con un assegno di povertà decurtato - per effetto della "totalizzazione" - anche del 40%. Come la storia esodati insegna cambiare le regole del gioco in corsa fa risparmiare almeno sulla carta, ma costa caro poi metterci rimedio.

Niente regolarizzazioni

La riforma Fornero fa flop anche con le finte partite Iva

I sindacati accusano: c'è più confusione di prima e le imprese non assumono

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

Il tempo delle chiacchiere è finito e a diverse settimane dall'entrata in vigore della riforma Fornero sul lavoro è ora di bilanci. I primi, certo, magari parziali e non definitivi, ma almeno su un paio di questioni importanti, come le partite Iva e i contratti a termine, è necessario tracciare una riga e fare un po' di conti. Vediamo. Uno dei problemi, oggettivi, che la legge n. 92 del 28 giugno 2012 (pubblicata in Gazzetta il 3 luglio) ha cercato di risolvere riguarda le collaborazioni rese dai titolari di partite Iva che molto spesso, soprattutto quando sono in regime di monocommitenza (presso un unico datore di lavoro), nascondono un rapporto di tipo subordinato. Bene. Il ministro del **Welfare** ha invertito la questione stabilendo che se una collaborazione dura più di 8 mesi (nell'anno solare), se il corrispettivo derivante dalla collaborazione costituisce più dell'80% del corrispettivo complessivo percepito (sempre nell'anno solare) e se il lavoratore dispone di una postazione fissa, allora scatta la presunzione di lavoro subordinato ed è il datore di lavoro a dover dimostrare il contrario. Certo, la riforma prevede anche casi in cui la presunzione non opera (nel caso di competenze teoriche di grado elevato; se il titolare della partita Iva ha un reddito annuo non inferiore a 18.663 euro e nel caso di attività professionali che richiedono l'iscrizione ad un ordine professionale o in appositi registri, albi, ruoli, elenchi professionali), ma l'obiettivo di evitare soprusi e irregolarità è chiaro. Funziona? Insomma, le imprese stanno gradualmente smettendo di usare le partite Iva al posto del lavoro subordinato per pagare meno contributi? A quanto pare no. «Abbiamo un osservatorio che sta monitorando nel concreto quanto succede nel mondo del lavoro - spiega il segretario confederale dell'Ugl Paolo Varesi - e i sondaggi ci dicono che a oggi gli effetti positivi che la riforma voleva ottenere non si sono verificati. Sulla flessibilità la nuova legge non ha fatto altro che peggiorare la situazione perché, in attesa dei decreti attuativi

che dovrebbero specificare alcuni dettagli non secondari, le imprese restano ferme e non assumono per evitare di incappare in sanzioni che si temono pesantissime». Un esempio? Proprio la presunzione di lavoro subordinato per le partite Iva. «Non si capisce bene», aggiunge Varesi, «quando spetta al datore dimostrare che si tratta in effetti di lavoratore autonomo e quando invece ci sono delle eccezioni. Si parla di iscritti a ordini o albi. Ma se per gli ordini l'indicazione è chiara, meno lo è per gli albi professionali. Quando è che un albo è giuridicamente riconosciuto? Insomma mancano le specifiche sui casi concreti e nel frattempo le imprese non assumono».

«Mercoledì - aggiunge il segretario confederale della Uil, **Giuglielmo Loy** - c'è stato un incontro al ministero e a breve dovremmo definire l'elenco dei soggetti per i quali non ci sarà l'inversione dell'onere della prova. Criticità? Qualcuna, per esempio se io sono iscritto all'albo dei ragionieri ma faccio il geometra cosa succede? I lavori sono in corso ma siamo sulla giusta strada».

Passiamo ai contratti termine. La Fornero ha pensato bene di aumentare i tempi di rinnovo (portandoli a 90 giorni se il contratto è superiore a 6 mesi e a 60 se il contratto non li supera), di non toccare la disciplina sulla proroga (può essere concessa una sola volta e ha come limite temporale per il suo esercizio il termine di scadenza del contratto a termine) e di introdurre una tipologia contrattuale senza causale (il primo contratto), cioè senza motivazione sul perché si ricorre a quel determinato lavoratore. «Anche per i contratti a termine - sottolinea Varesi - viviamo la stessa situazione di confusione delle partite Iva. La Fornero si è detta disponibile a limare i tempi dello stacco tra un contratto e l'altro. Bene, ma adesso le imprese sono appese all'indicazione delle modifiche e nel frattempo restano ferme. Insomma, prima avevamo un problema che riguardava i contratti a tempo indeterminato, oggi con la riforma non solo non lo abbiamo risolto ma abbiamo aggiunto anche la questione di quelli a termine...».





Anche Loy sottolinea la situazione di incertezza nella quale vive il mondo imprenditoriale ma aggiunge: «Sul tempo determinato la situazione è complessa anche perché la norma è complicata ed è stata modificata più volte. Resta un dato su tutti: viviamo in una situazione generale, che non riguarda solo l'Italia, di calo dell'offerta di lavoro e in questo momento non è facile stabilire fino a che punto in questa tendenza abbia inciso la riforma Fornero».

Scolliniamo

di STEFANO COLLI LANZI*

Basta precarietà Imprenditori e dipendenti devono fidarsi delle agenzie private

■■■ Come permettere alle aziende di perseguire obiettivi di flessibilità, essenziali sia per la loro crescita competitiva sia per quella dell'intero Paese, e, contemporaneamente, evitare che questa flessibilizzazione del lavoro si trasformi nella precarizzazione professionale di un numero sempre più alto di persone? Questa, oggi, è certamente una delle domande più importanti, un criterio prezioso per misurare l'efficacia della riforma Fornero. La nuova legge, infatti, ha voluto affrontare il ruolo dei contratti a tempo determinato direttamente stipulati tra impresa e lavoratore, nella piena consapevolezza del peso decisivo che essi rivestono nel nostro ordinamento. Questa forma di contratto, percepita come la modalità più adeguata per gestire le esigenze operative delle imprese da una parte, e di sicurezza per il lavoratore dall'altra, ha infatti costituito per molti anni lo strumento di flessibilità per antonomasia. Ma - dobbiamo chiederci - le cose stanno proprio così? E come si è raggiunta questa convinzione diffusa? La risposta è duplice: anzitutto perché il contratto a tempo determinato è legittimamente apprezzato - soprattutto se pensato in contrapposizione a partite Iva o collaborazioni di vario genere - per essere un vero contratto di lavoro dipendente, capace di assicurare tutte le tutele del caso. In second'ordine perché si è sempre concepito il rapporto di lavoro direttamente stipulato con l'impresa come un valore in sé, tanto da contrapporlo, per esempio, al contratto di somministrazione che si stipula con un'agenzia per il lavoro. Si è, quindi, ritenuto che l'intervento di una terza parte all'interno del rapporto di lavoro fosse da considerarsi addirittura di per sé precarizzante. Ma è davvero così? Il tempo determinato stipulato direttamente tra azienda e lavoratore è veramente il migliore dei contratti possibili per gestire rapporti di lavoro con durata limitata nel tempo?

Che un rapporto di lavoro stabilito con un intermediario sia di per sé meno tutelante per il lavoratore rispetto ad uno stipulato direttamente con l'impresa, non costituisce per nulla un fatto assodato. Anzi: questa percezione, che nasce probabilmente dalle esperienze negative legate al fenomeno del caporalato, risulta, all'esame dei fatti, sempre più infondata. Per rivederla criticamente occorre, però, fare lo sforzo di superare alcune barriere - non solo mentali - quali, ad esempio, quelle costituite dai conflitti di interessi vigenti tra i diversi sindacati di categoria, da una parte, e quelli degli «atipici» dall'altra: ciascuno infatti tende a

sostenere l'uno o l'altro strumento in funzione del numero di iscritti che ritiene di poter raggiungere o mantenere.

A ben guardare, tuttavia, se consideriamo la sicurezza offerta ai lavoratori dal contratto a tempo determinato stipulato direttamente dall'azienda e la paragoniamo a quella resa possibile dalle agenzie per il lavoro con il contratto di somministrazione, la prima risulta essere decisamente inferiore. Il lavoratore che entra direttamente in azienda si ritrova, infatti, tendenzialmente solo, le sue competenze vengono utilizzate senza aver cura del loro sviluppo e, fatto ancor più decisivo, il soggetto non viene supportato nei periodi di inoperatività. Il contratto di somministrazione, al contrario, come più volte ricordato da queste pagine, garantisce flessibilità alle aziende e sicurezza ai lavoratori; eppure, ciò nonostante, fino ad oggi le parti sociali - istituzioni, sindacati, associazioni - non hanno mai adeguatamente considerato il maggior valore introdotto dalla capillare presenza sul territorio delle agenzie per il lavoro. Da questo punto di vista, va detto che la riforma, senza eccessivi squilibri di tromba, sembra però aver sovvertito tali radicate convinzioni: esaminando complessivamente e con attenzione le norme varate, va dato atto al ministro Fornero di aver contribuito notevolmente in questo senso.

Come? Rendendo estremamente più difficile la reiterazione dei contratti a tempo determinato, mantenendo rigidità nelle proroghe, limitando la durata del rapporto a tempo determinato a 36 mesi - prima di incorrere nell'obbligo di stabilizzare il lavoratore - ed elevando il costo dello strumento (...)

(...) con l'addizionale Aspi - che non incide invece nei contratti di somministrazione - la riforma ha di fatto implicitamente ribaltato il regime di convenienza a favore dei contratti di somministrazione, confermando una volta per tutte il principio della primarietà della somministrazione come miglior forma di flexicurity rispetto al «normale» contratto a tempo determinato.

La riforma è divenuta in tal modo portatrice di un messaggio di fondo che, se colto correttamente, può davvero costituire una svolta importante per il mercato del lavoro nel nostro Paese: oltre a voler infatti condurre il più possibile le aziende a utilizzare i contratti a tempo indeterminato quale forma stabilizzante per i lavoratori - fatto, questo, certamente auspicabile, anche se da accompagnare con qualche ulteriore ritocco alla flessibilità in uscita - il legislatore sembra aver voluto indica-





re la necessità che ogni contratto venga utilizzato per uno scopo specifico e funzionale al mercato. Da questo punto di vista, tre sembrano essere le principali vie percorribili: l'apprendistato, per inserire i giovani nel mondo del lavoro, così da ridurre il disallineamento scuola-lavoro e offrire loro la possibilità di un successivo impiego a tempo indeterminato; il contratto a termine, per specifiche esigenze di durata pianificabile, per attività stagionali o per effettuare un periodo di prova con tempi sufficientemente lunghi; il contratto di somministrazione, per corrispondere alle esigenze di flessibilità – sempre più caratterizzanti l'economia globalizzata – che le aziende devono poter attivare, quando occorre, attraverso partner qualificati come le agenzie per il lavoro.

Una strada maestra da seguire è dunque emersa. E proprio di questo, nella maggiore condivisione possibile, il nostro Paese ha bisogno, per attraversare i tempi duri che ancora ci attendono e riuscire finalmente ad uscire dallo stato di aridità economica e sociale in cui, purtroppo, si trova.

**Ad Gi Group e presidente
Gi Group Academy**

www.scolliniamo.it - @collilanzi

La stretta sulla flessibilità

«Chi può farlo sposta il lavoro nelle fabbriche aperte all'estero»

Iacci (Aidp): «Con la riforma è aumentata la confusione e non assume più nessuno»

 GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ «Il rischio che corriamo è alto: ridurremo, sì, il precariato. Ma incrementeremo la disoccupazione». È una previsione dai toni cupi, quella di Paolo Iacci, vicepresidente dell'associazione italiana dei direttori del personale (Aidp) e docente a contratto alla università Liuc di Castellanza, in provincia di Varese.

Un rischio concreto, Iacci? Quale clima si respira nelle aziende in questo periodo post-riforma?

«Il tema dei contratti atipici, delle partite Iva e dei contratti a termine in generale è stato affrontato in un momento di crisi pesante nel quale – è un dato sotto gli occhi di tutti – l'offerta di lavoro si contrae. Le norme previste dalla riforma sono stringenti e purtroppo partono sempre da una presunzione di colpevolezza che se ha il pregio di voler rendere più trasparente il mercato ha pure un effetto negativo sulle aziende e sui direttori del personale che ci lavorano: pur di non rischiare cause legali tanti imprenditori non stanno rinnovando i contratti a termine. Le dirò di più: qui si rischia un esodo delle imprese».

Spostare le aziende all'estero ha costi notevoli, possibile che si preferisca andare oltreoconfine?

«Sta già accadendo. Le aziende stanno aumentando il carico di lavoro sulle unità produttive delocalizzate oltre il confine italiano per compensare questi mancati rinnovi della forza lavoro che avevano assunto a tempo determinato in Italia. E, soprattutto nel settore informatico, che vede una forte presenza di contratti atipici per questioni di flessibilità del lavoro, stiamo registrando un crescente interesse soprattutto per attività nell'Europa dell'Est. Gli imprenditori preferiscono investire nell'acquisto di piccole realtà all'estero per non avere sorprese».

Sorprese che però, se si seguissero le norme approvate dal governo, non dovrebbero esserci. Ad esempio, si è pun-



■ *I nostri imprenditori preferiscono investire nell'acquisto di piccole imprese situate all'estero per non avere sorprese*

PAOLO IACCI

tato molto sull'apprendistato come strumento di flessibilità in entrata. Le regole, almeno in questo caso, non le sembrano chiare?

«Anche l'aver ridotto le possibilità di contrattualizzare i dipendenti a termine e di far passare tutto attraverso lo strumento dell'apprendistato può essere un disincentivo all'occupazione. Innanzi tutto c'è da considerare che l'aspetto formativo è oggi affidato a enti legati al settore pubblico, inadeguati dal punto di vista dell'aggiornamento tecnico. Inoltre, il nostro Paese è stato abituato a una giurisprudenza che penalizza l'imprenditore se soltanto sbaglia la sequenza di norme e la burocrazia».

È questo che frena l'occupazione

«La ratio della legge Biagi era proprio questa: non definiamo tutto nel dettaglio, ma spingiamo le aziende a creare lavoro. E infatti dopo l'approvazione della legge avevamo assistito a un incremento della forza lavoro regolare. Oggi il periodo di pausa tra i contratti a termine definito dalla riforma crea difficoltà alle aziende: se non si è terminato il lavoro, che devono fare? Davvero vogliamo incrementare il lavoro nero?».

E sulla flessibilità in uscita? Qual è il suo giudizio?

«L'aver dato così tanto spazio alla discrezionalità del giudice rende difficile capire dove sia il diritto. La sentenza di

un mese fa del tribunale di Bologna, che ha reintegrato un lavoratore che risultava l'azienda perché dichiarato "stressato" deve far riflettere. Certezza del diritto è invece quanto occorre alle imprese, anche straniere, che potrebbero investire nel nostro territorio».

Quali sono gli strumenti che possono aiutare gli imprenditori ad avere questa certezza?

«Ad esempio i contratti in somministrazione e lo staff leasing. Quest'ultima è una formula poco utilizzata in Italia, anche se rappresenta una valida via d'uscita da questa incertezza. Si tratta di fornitura a tempo indeterminato di manodopera, effettuata professionalmente da parte di una agenzia di som-

ministrazione autorizzata a favore di un utilizzatore, l'azienda. Penso che questo scarso utilizzo sia stato determinato negli anni da una poca conoscenza e da una certa pigrizia nel voler capire le opportunità che rappresenta. Sarebbe bene avviare una campagna di





comunicazione efficace, in merito. Lo staff leasing è certo un costo per le aziende, ma per il lavoratore rappresenta un elemento interessante di stabilità».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NOTAI

Severino lancia
i nuovi parametri

▶ pagina 26

Professionisti. Il ministro della Giustizia al congresso nazionale del Notariato ha annunciato il varo imminente del nuovo decreto

Severino: pronti i nuovi parametri

Per gli atti immobiliari compensi legati a scaglioni di valori - Tabelle da rivedere per le società

Alessandro Galimberti

NAPOLI. Dal nostro inviato

Il primo "correttivo" all'estate liberalizzatrice delle professioni, almeno per quello che riguarda i notai, è pronto per il debutto. Il ministro della Giustizia, Paola Severino al 47° congresso del Notariato aperto ieri pomeriggio davanti ai 1.500 delegati del Teatro San Carlo, porta la prima delle buone notizie attese dalla platea. Il decreto di rivisitazione delle ex tariffe professionali «è in avanzata fase di realizzazione» ha detto il ministro, un percorso che porta ad abbandonare «una logica di predeterminazione amministrativa di liquidazione giurisdizionale dei compensi e questo è un passaggio di grande apertura sul mondo delle professioni su cui non dobbiamo tornare indietro». In questo senso e per quanto riguarda i notai, ha aggiunto la Severino «è importante arrivare a una maggiore specificità nella individuazione delle prestazioni, aggiungere scaglioni per gli atti immobiliari, rivedere la tabella sugli atti mobiliari e quella sugli atti societari», dimostrando una «massima disponibilità a rivedere ciò che questi mesi di operatività hanno evidenziato essere davvero critico, senza

IL PRESIDENTE

Secondo Laurini necessario escludere un'applicazione piena alla categoria delle regole sulle Stp

preconcetti né preclusioni». Ma nel mirino della Giustizia c'è anche un altro tema molto caro al ministro, l'accesso alla professione: «Avverto l'esigenza che l'accesso necessiti di una rivisitazione normativa - ha spiegato la Severino - per creare una più

qualificata selezione non disgiunta da auspicabili e necessari tempi ragionevoli della procedura concorsuale. Dobbiamo assicurare che alla professione accedano solo i migliori». L'intervento, da quanto ha lasciato intendere il ministro, partirà già dall'università, dove «si dovrebbero valorizzare più i profili che i giovani sono in grado di scegliere dopo il primo triennio di studi».

Le prove tecniche di intesa, che peraltro sembra già funzionare bene, tra via Arenula e il Notariato non esauriscono però il tavolo delle richieste della categoria, messe in fila dal presidente dei notai italiani, Giancarlo Laurini. Lo scenario uscito dal Dl Sviluppo del 24 gennaio scorso necessita di una serie di correttivi, che spaziano dalle società tra professionisti all'organizzazione territoriale fino al Codice deontologico. Sulle Stp, ha detto Laurini, «il Cnn rileva che l'applicazione tout court al Notariato rischia di stravolgere la funzione pubblica nel nostro Paese, allontanandolo e non avvicinandolo all'Europa, nel quale i notai possono associarsi soltanto tra loro, con esclusione di multi professionalità e investitori di capitale. Su questo punto la categoria le chiede, signor Ministro, una attenta valutazione delle nostre ragioni».

Nel dibattito sul futuro della funzione notarile, Laurini ha lanciato poi la proposta dell'ampliamento delle competenze della professione, puntando soprattutto a sgravare la magistratura e alcuni settori della Pa «senza nulla mai togliere alle competenze di altre professioni, legali e non, in particolare all'avvocatura, sul punto voglio essere ben chiaro», ha sottolineato il presidente dei notai. Sul ruolo fondamentale giocato dalla professione notarile, tanto più in un momento di profonda crisi econo-

mica e sociale come quella che il Paese sta attraversando, si era soffermato anche all'apertura dei lavori congressuali il presidente del Senato, Renato Schifani, che nel notariato riconosce e al notariato affida un ruolo di presidio della legalità e di sentinella rispetto alle infiltrazioni criminali. «Le istituzioni - ha detto Schifani - vi chiedono già tanto: essere esattori dello Stato ma anche garanti del diritto, imprenditori e sentinelle rispetto alle violazioni di ordine penale. Un carico già gravoso al quale si aggiunge quello di individuare il denaro della criminalità». E sul tasto della legalità ha battuto anche il sindaco partenopeo, Luigi De Magistris, un obiettivo per il quale «occorre mettere insieme professionalità e persone». Di qui l'importanza di una categoria, come quella dei notai, che rappresentano «i custodi della legalità formale e sostanziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi

OLYCOM

Renato Schifani
PRESIDENTE DEL SENATO

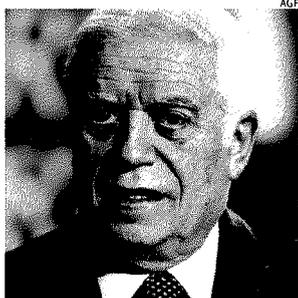
«Le istituzioni vi chiedono già tanto: essere esattori dello Stato ma anche garanti del diritto, imprenditori e sentinelle rispetto alle violazioni di ordine penale. Un carico già gravoso al quale si aggiunge quello di individuare il denaro della criminalità»



LAPRESSE

Paola Severino
MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

«La revisione dei parametri è dietro l'angolo. Per quanto riguarda i notai è importante arrivare a una maggiore specificità nella individuazione delle prestazioni, aggiungere scaglioni per gli atti immobiliari, rivedere la tabella sugli atti mobiliari e quella sugli atti societari»



AGF

Giancarlo Laurini
PRESIDENTE DEI NOTAI

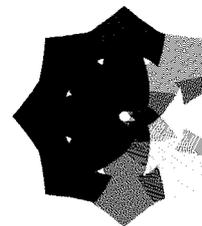
«Sarebbe opportuno ampliare le competenze della professione, puntando soprattutto a sgravare la magistratura e alcuni settori della Pa senza nulla mai togliere alle competenze di altre professioni, legali e non, in particolare all'avvocatura»



IMAGOECONOMICA

Luigi De Magistris
SINDACO DI NAPOLI

«Quello della legalità è un obiettivo per il quale occorre mettere insieme professionalità e persone. Di qui l'importanza di una categoria, come quella dei notai, che rappresentano i custodi della legalità formale e sostanziale»

I lavori in sala■ **Il programma di oggi**

La seconda giornata di lavori si apre alle ore 9, presso il palacongressi Mostra d'Oltremare, con il forum: «Fiscalità e garanzie nella circolazione immobiliare», al quale parteciperanno, tra gli altri: Gabriella Alemanno, direttore generale, agenzia del Territorio; **Antonio** **Barone**, **agenzia delle** **Finanze**; Giuseppe Mussari, presidente **AD**; Elio Schettino, direttore Fisco, finanza e welfare di **Conindustria**; Gianfranco Conte, presidente commissione Finanze della Camera. Seguirà la tavola rotonda sul tema «Novità e prospettive per la previdenza dei professionisti», alla quale interverranno: Alberto Brambilla, coordinatore del Comitato tecnico scientifico di itinerari previdenziali; Andrea Camporese, presidente dell'Adepp; Giuliano Cazzola, vice presidente commissione Lavoro della Camera; Edoardo Gambacciani, direttore per le Politiche previdenziali del ministero del Lavoro; Pasquale Giuliano, presidente commissione Lavoro del Senato; Carmen Motta, vice presidente commissione parlamentare di Controllo enti di previdenza; Lorenzo Nedo Poli, segretario commissione parlamentare di Controllo enti di previdenza; Paolo Pedrazzoli, presidente della Cassa nazionale del Notariato

■ **I lavori di domani**
Dalle ore 9 assemblea plenaria e considerazioni conclusive del presidente del Consiglio nazionale, Giancarlo Laurini



Le voci della platea

Siamo moderni, non privilegiati

di **Viviana Lanza**

Garante delle regole, interprete e mediatore tra lo Stato e i cittadini, il ruolo del notaio si adegua ai tempi, puntando sulla qualità della professione. «Il notaio - afferma Rosaria Bono, notaio a Genova - non è esclusivamente colui che mette un timbro per dare garanzia dell'identità delle parti ma riesce a rendere la legge e lo Stato vicini ai cittadini. Siamo in un momento in cui forte è la criminalità, ci sono problemi di evasione fiscale e **riciclaggio** e il notaio ha la funzione di garanzia per lo Stato, di filtro di **trasparenza**». Un ruolo moderno e indispensabile. «Dopo l'abolizione delle tariffe, siamo professionisti come altri con quel quid in più che la nostra categoria può vantarsi di avere - dichiara Maria Teresa Sindona, notaio a Viterbo - ma rispetto a cinquant'anni fa, però, abbiamo perso il legame con le famiglie; prima eravamo un vero punto di riferimento a cui le famiglie chiedevano consigli per i loro patrimoni finanziari». Ci si attiva per una rivoluzione culturale della categoria. «Il notariato - spiega Piercarlo Mattea, notaio a Lodi - non è più autoreferenziale, geloso delle proprie prerogative e dei privilegi, ma è un notariato aperto verso le persone che si rivolgono a noi, che cerca di immedesimarsi e capire i problemi dei cittadini. Con lo sforzo di non essere semplicemente un registratore di volontà altrui ma di pilotare questa volontà, incanalandola in quello che può essere il modo più efficace, duraturo e sicuro». E non si considerano una casta.

«Il Paese ha bisogno di un ruolo come il nostro, indipendente e a garanzia di tutti - sostiene Gabriele Noto, notaio a Verona - e come notariato dimostriamo con il nostro esempio quotidiano, con l'attività di categoria, di pensare agli interessi collettivi e diamo il nostro contributo sperando che questa crisi duri un po' meno, perché si sta facendo sentire anche nei nostri studi». «Forniamo assistenza a tutto campo - affermano Michele Ronza, notaio a Marcianise, e Luigi Raffaele D'Agostino, notaio a Breno, nel Bresciano - e la qualità della nostra professione è ai massimi livelli e siamo al passo con i tempi. Un esempio? Siamo pionieri nell'atto pubblico informatico e siamo forse l'unica categoria che a livello informatico, in presenza di un regolamento che lo consente, può stipulare atti pubblici che abbiano requisiti di legalità». «Chi ritiene che la nostra sia una funzione superflua, che costituisce un aggravio di costi sulla circolazione della ricchezza, è in errore. Il notaio - sostiene Vincenzo Caterini, notaio a San Severo (Foggia) - ha garantisce sicurezza e rispetto della legalità nella circolazione dei beni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA